

DOPO L'ACCUSA DI ABUSO EDILIZIO

Giaglione, il presidio smonta e diventa 'mobile'

GIAGLIONE - Dopo mesi e mesi di polemiche, i No Tav sono pronti a "sbaraccare" il presidio Maria Bona, costruito un anno fa sul prato antistante il campo sportivo. Ma la decisione presa dal comitato di Giaglione non sembra destinata a mettere fine alle polemiche, anzi. Al suo posto nascerà, almeno inizialmente, un presidio mobile *«evogliamo proprio vedere cosa farà il sindaco quando si troverà una struttura sotto il municipio o davanti a casa sua che gli chiederà conto del suo atteggiamento nei confronti di Lf, Sitaf e Iren»*, ha detto sabato l'attivista Ludovico Jengo alla partenza della marcia.

Tutti ricordano come la sola idea di mettere in piedi un presidio No Tav in quella zona avesse letteralmente spaccato il paese: un gruppetto di genitori lamentava il fatto che fosse troppo nelle vicinanze della scuola e questo, a loro giudizio, avrebbe potuto creare dei problemi per la sicurezza dei bambini. Seguirono incontri, raccolte firme, mille discussioni su cosa fare, fino a che i No Tav decisero di costruirlo lo stesso, con la promessa di guardarsi intorno e con l'invito agli stessi firmatari della petizione e all'amministrazione comunale di adoperarsi per individuare una collocazione alternativa che mettesse tutti d'accordo. Poi, in primavera, è arrivata la lettera con cui il Comune di Giaglione annunciava «l'avvio di un procedimento sanzionatorio per presunta violazione urbanistico-edilizia». In sostanza un abuso edilizio perché, secondo quanto accertato dall'ufficio tecnico, la tettoia in ferro e lamiera era stata costruita senza permessi su un terreno agricolo.

A queste accuse il comitato ha sempre ribattuto che si trat-

tava di una semplice casetta da giardino in legno non infissa nel terreno ma eretta su una pedana che a sua volta poggia su tubi innocenti. Ma a giugno è arrivata dal Comune l'ordinanza di demolizione e di confisca del terreno, accompagnata dall'avviso di un'iniziativa penale avviata dalla procura: le due comunicazioni sono state notificate sia alla proprietaria del terreno, un'anziana signora ultra 90enne, sia a Franco Olivero in qualità di titolare del contratto di comodato d'uso gratuito siglato dal comitato, a cui sono stati concessi 90 giorni per sanare la situazione, con scadenza il 4 settembre. I No Tav, in accordo con l'ufficio tecnico, hanno preso l'impegno di rimuovere il presidio entro la prima settimana di ottobre, e così faranno. Ma per loro la questione è tutt'altro che chiusa.

«Quel presidio non ha mai dato fastidio a nessuno, nonostante tutto ciò che si era detto prima ancora che lo costruissero - ha detto Jengo al megafono - ora noi lo sposteremo, ma questo aumenterà i problemi per il Comune, che forse non si è reso conto di aver fatto un autogol clamoroso. Il terreno resterà in comodato al comitato che potrà continuare ad organizzare tutte le iniziative che vuole, senza rischiare più di tanto sotto il profilo edilizio: toglieremo tutto tranne i tubi innocenti, in modo da avere una base per rimettere all'occorrenza almeno la pedana. A quel punto il Comune non sarà più in grado di controllare come, dove e quando ricostruiremo la casetta, e quali altri strumenti metteremo in pista per proseguire la nostra attività informativa». Si pensa a un camper o a una roulotte che giri il territorio, in una comunità, Giaglione, sempre più profondamente lacerata dalla questione Tav.

Marco Giavelli